



**OMELIA NEL GIORNO DEI MORTI**

Caronno Pertusella - S. Margherita, 2 novembre 1980

Oggi, nell'ottava dei morti, siamo soliti andare tra le tombe e interrogarle.  
Tre richieste ci premono sul cuore e aspettiamo la risposta:

1. *Cari morti, dove siete.*
  2. *Voi, che avete percorso tutta la strada della vita, insegnateci a vivere.*
  3. *voi, che avete varcato l'ultima frontiera, insegnateci a morire.*
- 
1. *Cari morti, dove siete.*

Un giorno, con le lacrime agli occhi e col singhiozzo in gola, abbiamo deposto nella terra i vostri corpi, perché tornassero in quella polvere dalla quale Dio li aveva fatti sorgere. Ma nessuno può vivere sotto il peso della terra.

Voi vivete piuttosto nella nostra memoria e noi vi ricordiamo.

- Chi non ricorda l'ultimo sguardo - lungo e appassionato - di suo padre o di sua madre o di altra amatissima persona, e l'ultimo mestissimo sorriso, e l'ultimo straziante saluto, accennato, che col tremito delle labbra, non l'udimmo, forse voleva dire: arrivederci, ma non aveva più voce.
- Chi non ricorda le parole piene di saggezza che i nostri familiari più anziani ci hanno detto in certi momenti di risentimento o di tristezza, parole che ancora si ridestano nell'anima, a riempirla di pace e di speranza?
- Chi non ha conservato qualche oggetto appartenuto ai suoi cari morti?

I miei genitori morenti mi hanno lasciato la vera delle loro nozze. Ma, allora, né loro né io potevamo immaginare che, fuse insieme, avrebbero formato il mio anello episcopale sul quale una sigla greca simboleggia la Madonna con in braccio il Bambino per consegnarlo agli uomini a loro salvezza.

Ma certo, non basta che i nostri cari morti vivano solo nelle nostre memorie. Altrimenti, morti noi che li abbiamo conosciuti e amati, anche il loro ricordo perirebbe per sempre. No, è necessario che essi vivano in Qualcuno che non muore. Presso di lui ci aspettano, presso di lui li ritroveremo.

2. *Cari morti, insegnateci a vivere, voi che avete percorso tutta la strada della vita.*

Ci sono modi sbagliati di vivere questa fuggevole vita.

Quelli che vivono solo per roba e denaro, dimenticando che la ricchezza ha una dimensione sociale in nome della quale il Dio della giustizia ci vuole amministratori più che padroni di ciò che possediamo, voi sapete che sbagliano.

Quelli che vivono solo per farsi adulare a motivo di onori vani, di parvenze ipocrite, di falsità ingannatrici, voi sapete che sbagliano.



Quelli, che sfruttano il potere solo a propri vantaggi, opprimendo umili e deboli, voi sapete che sbagliano.

Insegnateci a non immergere questa vita in ciò che non ha valore nell'eternità.

L'unica moneta che vale nell'immortalità è l'amore: l'amore di Dio che si esprime mediante la preghiera, l'amore del prossimo che si esprime mediante la carità.

Per non sbagliare la vita bisogna amare Dio con tutto il cuore e sopra ogni cosa; nessuno però si illuda d'amare Dio che non vede, se non ama gli uomini che si vedono, se non fa agli altri ciò che piacerebbe che gli altri facciano a lui.

Allora beati quelli che soccorrono i poveri nel bisogno, perché dei poveri è il Regno. E tra questi non dimentichiamo i nostri poveri morti, ma suffraghiamoli con preghiere e con opere buone: essi sono certi di possedere il Regno, ma questo possesso viene ritardato e soffrono finché si siano purificati da ogni traccia di peccato.

Beati quelli che asciugano le lacrime di chi piange perché Dio è consolazione.

Beati quelli che perdonano sempre e tutto, perché Dio è perdono.

Beati quelli che si vogliono bene, perché il mondo saprà che sono discepoli del Signore.

Beati gli operatori di pace, perché Dio è pace.

### 3. *Cari morti, insegnateci a morire, voi che avete varcato l'ultima frontiera.*

L'uomo ha sempre avuto paura della morte. Con la sua intelligenza è riuscito a dominare il mondo, ma non la morte, che è la vera padrona del mondo. "Solo trovare dalla morte scampo non può" diceva sconcolato Sofocle, il grande tragico della Grecia.

Ma il Padre celeste ci ha mandato Cristo, che con la sua morte in croce ha espiato il peccato e ha distrutta la morte.

Per chi crede in Cristo, il peccato non c'è più: basta pentirsi.

Per chi crede in Cristo, la morte non c'è più: c'è solo la vita eterna. Quelli che i senza fede chiamano morte, altro non è che la nascita alla vita immortale. In essa vedremo quello che quaggiù abbiamo creduto, conseguiremo quello che quaggiù abbiamo sperato, possederemo quello che quaggiù abbiamo amato.

Ma v'è di più, ci dicono i nostri morti che hanno fatto l'esperienza. Anche noi, a un cenno del Signore, risorgeremo con un corpo glorioso simile a quello di Cristo risorto, simile a quello della Madonna Assunta.

Forse vi parrà cosa più grande di ogni speranza. Ma non avete mai visto nel gelo dell'inverno i rami degli alberi aridi e rigidi? Eppure al soffio della primavera, dalla scorza rude esce una tenerezza verde di foglie che riveste quei rami scheletrici.

Ebbene quello che la primavera fa con i rami degli alberi, voi pensate che Dio non lo potrà fare con la polvere del vostro corpo, con le ossa del nostro scheletro?

Guarda - insiste Gesù - il chicco di grano che marcisce nella terra, marcisce come marcirà il nostro corpo. Ebbene, verrà la primavera del Signore e il nostro corpo sarà come la spiga che biondeggia nel sole dell'eternità.

Fratelli e sorelle del mio paese, di là dalle nubi che coprono l'orizzonte della nostra tribolata esistenza, di là dalle ore del nostro pianto, di là dalla sofferenza della nostra agonia, c'è la risurrezione con Cristo.

Allora, quando morendo baceremo per l'ultima volta il crocifisso, Gesù risponderà a quel nostro bacio con le stesse parole che disse al ladro pentito: "Oggi sarai con me in Paradiso".

"Questa è la morte di chi crede, non temete" ci insegnano i nostri morti.

"Non temete, in quel momento verrà Gesù risorto, verrà la Madonna Assunta".